

DAL 4 NOVEMBRE L'ONU ESAMINA LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI IN ITALIA. LE PREOCCUPAZIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Lunedì 4 novembre inizierà presso il Consiglio Onu dei diritti umani l'Esame periodico universale dell'Italia.

L'Esame è un importante meccanismo di valutazione della situazione dei diritti umani, attraverso interrogazioni e raccomandazioni da stato a stato.

Secondo Amnesty International, che ha sottoposto un suo documento di analisi al Consiglio Onu dei diritti umani, la situazione dei diritti umani è peggiorata rispetto all'ultimo Esame del 2014 e, soprattutto nell'ultimo anno, l'approccio delle autorità italiane nei confronti dei meccanismi di monitoraggio internazionali si è fatto teso.

Nel 2014 l'Italia aveva ricevuto 186 raccomandazioni. Ne ha accettate 176, riguardanti soprattutto la ratifica dei trattati; la creazione di un'autorità nazionale per i diritti umani; la lotta contro la discriminazione, il razzismo e la xenofobia; il contrasto alla violenza contro le donne; la difesa dei diritti dei rom e la tutela dei diritti dei migranti e dei richiedenti asilo.

Amnesty International ritiene che l'attuazione da parte dell'Italia delle raccomandazioni da essa accettate sia stata ampiamente insufficiente nel periodo in esame, nonostante i progressi compiuti in alcuni settori.

Il documento inviato da Amnesty International al Consiglio Onu dei diritti umani passa in rassegna gli aspetti più critici in Italia: criminalizzazione della solidarietà, violazioni dei diritti dei rifugiati e dei migranti, anche nel contesto della cooperazione con la Libia, debolezze della legislazione in materia di tortura, operato delle forze di polizia e discriminazione nei confronti dei rom in materia di alloggio adeguato.

Sintesi del documento inviato da Amnesty International al Consiglio Onu dei diritti umani

Trattamento dei migranti e dei richiedenti asilo

Il trattamento riservato a migranti e richiedenti asilo continua a essere inadeguato e nel 2018 la situazione si è ulteriormente aggravata con le norme del Decreto sicurezza che restringono la possibilità di ottenere protezione e uno status regolare per gli stranieri sul territorio.

Inoltre, gli accordi con la Libia in materia di controllo delle frontiere hanno incrementato il numero di intercettazioni in mare da parte delle autorità marittime libiche, che si concludono tutte con lo sbarco in Libia e con il trasferimento dei migranti nei centri di detenzione, dove le persone sono sistematicamente sottoposte a detenzioni arbitrarie, torture, stupri e omicidi. Pur essendo queste pratiche ampiamente documentate, l'Italia non ha rivisto la sua politica di cooperazione con la Libia, diventando di fatto complice di queste violazioni. Infine, il reiterato rifiuto o ritardo di sbarco di migranti nei porti italiani dal giugno 2018 ha esposto individui – anche minori – esausti e traumatizzati a ulteriori traumi e detenzione arbitraria sulle navi.

Difensori dei diritti umani

L'Italia manca di un quadro istituzionale e giuridico di protezione dei difensori dei diritti umani. Pur essendosi formalmente impegnata, nella candidatura al Consiglio Onu dei diritti umani, a sostenerli attivamente e combattere ogni rappresaglia, di fatto negli ultimi mesi l'Italia ha platealmente ostacolato e stigmatizzato il lavoro dei difensori dei diritti umani, in particolare quelli impegnati nel salvataggio in mare di rifugiati e migranti. La delegittimazione del lavoro delle organizzazioni non governative (Ong) ha svuotato il Mediterraneo di risorse vitali per i salvataggi: solo tra il 2017 e il maggio 2018 le Ong hanno effettuato circa il 40 per cento dei soccorsi in mare. Le poche navi delle Ong che sono ancora in attività devono affrontare rifiuti e ritardi prima di essere autorizzate a sbarcare o sono invitate a percorrere lunghe distanze per farlo, contravvenendo alla legge del

mare e al diritto internazionale. Pratiche del tutto contrarie agli impegni che gli stati hanno assunto con la Dichiarazione Onu sui difensori dei diritti umani del 1998.

Torture e altri maltrattamenti

Amnesty International ha accolto con favore l'istituzione di un meccanismo preventivo nazionale indipendente, come richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione Onu contro la tortura del 2003. Inoltre, dopo trent'anni di dibattito, nel luglio 2017 l'Italia ha promulgato una legge contro la tortura, in cui però la definizione di tortura non è conforme alla Convenzione.

Discriminazione

L'Italia deve ancora attuare le raccomandazioni accettate per creare un'istituzione nazionale per i diritti umani, in linea con i principi di Parigi, e per rafforzare l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar).

Le raccomandazioni specifiche per affrontare il tema dell'odio e del razzismo nei discorsi politici non sono state attuate, piuttosto c'è stato un aumento del discorso xenofobo, razzista e discriminatorio da parte dei politici e dei rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali.

I progressi nell'attuazione della strategia nazionale per l'inclusione dei rom e dei sinti, come raccomandato da altri stati, sono stati deludenti, lasciando le comunità rom alle prese con difficoltà e fenomeni di esclusione sociale, impossibilitate ad accedere ai loro diritti, in particolare a un alloggio adeguato.

Operato delle forze di polizia

L'Italia deve ancora garantire efficaci procedure per l'accertamento della responsabilità delle forze di polizia, nonostante le numerose prove della necessità di tali misure. L'esperienza delle vittime e delle loro famiglie in casi di tortura, altri maltrattamenti o decessi in stato di detenzione dimostra quanto sia difficile garantire che le indagini siano complete e imparziali, per consegnare i responsabili alla giustizia e per ottenere sanzioni commisurate alla gravità dei crimini commessi. L'Italia deve inoltre garantire che i funzionari incaricati dell'applicazione della legge possano essere identificati in modo efficace in ogni momento nello svolgimento delle loro funzioni.

Nel settembre 2018, le forze di polizia sono state dotate di taser, inizialmente a fronte di un periodo di prova di tre mesi, poi in dotazione permanente, anche alla polizia municipale di alcune città. Amnesty International ha espresso preoccupazione sull'adeguatezza della formazione, le linee guida e le salvaguardie messe in atto per contrastare i rischi per la salute e la sicurezza derivanti dall'uso del taser.

Diritto dei rom a un alloggio adeguato

Nonostante le ripetute critiche degli organismi internazionali per i diritti umani, l'Italia continua a non affrontare la violazione del diritto dei rom a un alloggio adeguato. Sgomberi forzati, costruzione di nuovi campi e mancato accesso agli alloggi sociali costringono la popolazione rom alla segregazione in condizioni abitative scadenti. A seguito delle persistenti violazioni che ha documentato nel corso degli anni e della mancata risposta dell'Italia, nel marzo 2019 Amnesty International ha presentato una denuncia contro l'Italia presso il Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa.

Sintesi delle raccomandazioni di Amnesty International in occasione dell'Esame periodico universale dell'Italia

Torture e altri maltrattamenti

Modificare la definizione contenuta nella L. 110/2017 per renderla conforme alla Convenzione Onu contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, e garantirne un'attuazione coerente ai sensi della Convenzione stessa, anche stanziando le risorse adeguate.

Difensori dei diritti umani

Garantire che le Ong possano continuare a contribuire al salvataggio delle persone in mare, nel rispetto della normativa italiana e internazionale e che, in linea con la dichiarazione sui difensori dei diritti umani, possano operare in un ambiente sicuro e favorevole.

Astenersi dall'abusare del diritto penale e di altre procedure punitive contro le Ong che salvano le persone nel Mediterraneo, con una comunicazione pubblica responsabile sul tema della ricerca e salvataggio in mare.

Operato delle forze di polizia

Garantire indagini tempestive, imparziali ed efficaci da parte di un'autorità indipendente sui casi di morte in stato di detenzione e su tutte le accuse di tortura, maltrattamenti e uso eccessivo della forza da parte delle forze di polizia. Qualora vi siano fondati motivi di ritenere che siano stati commessi torture o maltrattamenti, i responsabili devono essere puniti in modo commisurato alla gravità delle loro azioni e le vittime adeguatamente risarcite.

Garantire che i membri della polizia e gli altri agenti di polizia possano essere identificati in modo efficace in ogni momento nello svolgimento delle loro funzioni.

Rafforzare e migliorare la formazione dei funzionari incaricati dell'applicazione della legge sull'uso della forza e garantire che la formazione e gli orientamenti sull'uso della forza siano conformi alle norme internazionali in materia.

Vendita di armi

Cessare le forniture di armi ai paesi in cui queste possono essere utilizzate per commettere gravi violazioni dei diritti umani o del diritto umanitario internazionale, come Arabia Saudita e altri stati impegnati nel conflitto nello Yemen. In particolare, sarebbe doveroso sostenere l'adozione di un embargo sulle armi per tutti gli stati che aderiscono alla coalizione attiva nel conflitto yemenita.

Diritti dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti

Garantire la tutela dei diritti umani dei migranti irregolari e l'adozione di misure volte a prevenirne la mancanza di alloggio e l'indigenza, favorendo i processi per regolarizzare il loro status e l'accesso a procedure di asilo eque ed efficaci.

Modificare la L. 132/2018 per prevenire il rischio di detenzione arbitraria dei richiedenti asilo e dei migranti, sopprimendo inoltre la nozione di paesi d'origine sicuri.

Abolire immediatamente il memorandum d'intesa con il Sudan e qualsiasi altro accordo bilaterale di riammissione che preveda procedure di rimpatrio che violino obblighi internazionali.

Modificare le procedure di espulsione prevedendo una registrazione formale e una valutazione individuale dei rischi prima del rimpatrio e prima che le informazioni sull'identità della persona siano condivise con le autorità consolari del paese d'origine.

Garantire che il ricorso contro una decisione di espulsione abbia effetto sospensivo fino alla pronuncia definitiva.

Cessare immediatamente tutti i respingimenti e le espulsioni collettive di rifugiati e migranti, garantendo che tutte le autorità abbiano una chiara comprensione del principio di non respingimento.

Chiarire inequivocabilmente ai funzionari incaricati dell'applicazione della legge che l'uso della forza non è consentito per ottenere le impronte digitali, in linea con le norme internazionali.

Cooperazione con la Libia

Subordinare la cooperazione con la Libia ad alcune condizioni: a) rilascio di rifugiati, richiedenti asilo e migranti in detenzione arbitraria; b) riconoscimento dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati; c) emanazione di nuove leggi e politiche per depenalizzare l'ingresso, il soggiorno e l'uscita irregolari, porre fine al sistema di detenzione automatica e creare un sistema di asilo.

Chiedere garanzie, anche alla Libia, che le operazioni di ricerca e salvataggio da parte di navi civili avvengano senza ostacoli e che i soccorsi siano trasferiti su navi dell'Unione europea o straniere per impedire lo sbarco in Libia.

Istituire un meccanismo di monitoraggio indipendente, per sorvegliare la condotta della Guardia costiera libica e della Direzione generale per la lotta contro la migrazione illegale.

Garantire che un numero adeguato di navi con scopo primario di ricerca e soccorso siano dispiegate lungo le rotte percorse da rifugiati e migranti, anche in prossimità delle acque territoriali libiche, e che tali navi possano sbarcare i soccorsi in un luogo sicuro.

Sostituire il memorandum d'intesa del febbraio 2017 con un accordo basato sulle priorità in materia di diritti umani e incentrato sulle azioni per conseguirle.

Rom

Cessare gli sfratti forzati nella legge e nella pratica, in linea con il diritto internazionale in materia di diritti umani.

Istituire un meccanismo di denuncia incaricato di indagare sulle segnalazioni di espulsioni forzate per portarle all'attenzione delle autorità.

Porre fine a tutte le forme di segregazione razziale negli alloggi, elaborando piani nazionali e locali per la rimozione della segregazione dei rom che vivono in campi autorizzati, in linea con il diritto e le norme internazionali in materia di diritti umani, garantendo a tutti un accesso effettivo alle prestazioni in materia di alloggi sociali e di alloggio e se necessario aumentandone l'offerta.